

## Recensione

**Alessia Belli, *Che genere di Diversity? Parole e sguardi femminili migranti su cittadinanza organizzativa e sociale*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 194**

*Anna Loretoni*

Cittadinanza, genere e cultura sono le tre parole-chiave al centro del libro di Alessia Belli. Attraverso l'analisi di questi concetti l'autrice cerca di mostrare come una ricerca-azione che assuma il genere come punto di vista prioritario possa contribuire a promuovere il riconoscimento, la valorizzazione e l'inclusione delle differenze che abitano il panorama sociale e organizzativo.

Adottando la voce e lo sguardo delle donne straniere, la ricerca vuole leggere i contesti di vita e di lavoro attraverso l'esperienza di soggetti generalmente più marginali al fine di definire percorsi di crescita maggiormente inclusivi e sostenibili, nonché condizioni di giustizia ed eguaglianza sociale per tutti e tutte.

A partire dai due casi studio della città di Arezzo e della società cooperativa Cooplat, il metodo del '*diversity management*' e il concetto di 'multiculturalismo progressista' hanno l'ambizione di porsi come importanti strumenti di cittadinanza attiva, tracciando una relazione virtuosa tra ricerca, lavoro e società. La specificità di questo studio sta appunto nell'ambizione di tenere insieme e far dialogare due realtà diverse eppure profondamente legate, quella sociale e quella organizzativa. Si tratta infatti di due ambiti fondamentali nella costruzione del percorso identitario, fortemente sollecitati dall'attuale crisi economica, politica e sociale. Tali contesti hanno visto contrarsi in modo significativo la loro capacità di riflettere, confermare e sviluppare l'identità della persona, con un conseguente e preoccupante depotenziamento della stessa categoria di cittadinanza. Dal punto di vista metodologico il testo risulta attraversato da un'attitudine femminista, che dà vita ad una interessante e innovativa lettura sia del *diversity management* che del multiculturalismo, attraverso una rivisitazione critica dei lavori di Anne Phillips, Susan Moller Okin, Monique Deveaux. In questo lavoro, il genere funziona sia

come categoria analitica, permettendo di comprendere ciascun ambito come caratterizzato da relazioni di potere asimmetriche e da aperti processi identitari, ma anche come motore di cambiamento, con l'obiettivo di implementare dinamiche trasformative in un'ottica di maggiore giustizia sociale. Esattamente questo anelito al cambiamento è ciò che unisce ricerca-azione e lente di genere e che va a informare la scelta e la combinazione di metodi di ricerca altrettanto innovativi. Attraverso interviste e laboratori fotografici è stato chiesto a circa 70 donne – che seguendo un approccio intersezionale risultano diverse per origine, età, cultura, religione – di raccontare l'esperienza di vita nella città di Arezzo e di lavoro nella società cooperativa Cooplat. Voci e sguardi diventano così una possibilità di narrarsi, e con ciò di recuperare il senso di una coerenza interiore, mostrandosi in definitiva come importanti fattori di *empowerment*. Al centro di questa ricerca viene posta quindi la persona, che vuol dare piena cittadinanza non solo a bisogni ed esigenze, ma anche a idee e desideri, che si mostrano in questo processo come potenti motori di cambiamento. Proprio a partire dalla progettualità e dall'*agency* delle donne incontrate nel corso della ricerca, il libro propone una specifica sezione dedicata alle 'buone prassi', dove indicazioni e suggerimenti sulle *policies* da adottare ai diversi livelli, da quello dell'organizzazione aziendale a quello sociale, chiamano in causa una molteplicità di attori che rivestono un ruolo decisivo nel panorama territoriale, regionale, nazionale e internazionale. La duplice dimensione del libro, teorico-analitica e pratico-propositiva, si fa portavoce di una conclusione importante, che in un clima estremamente critico sa andare oltre le dimensioni della sicurezza e del profitto, come unici indicatori nella definizione delle politiche sociali e del lavoro. Si tenta qui, infatti, di proporre una nuova prospettiva, capace di dare sostanza alla categoria di cittadinanza attraverso la valorizzazione dei molti aspetti connessi al benessere della persona, sia nella sua dimensione materiale che immateriale, aspetti che l'ambiente lavorativo e sociale dovrebbero contribuire a nutrire. È rispetto a questa concezione olistica del soggetto che i luoghi del lavoro e della città andrebbero infatti ripensati per diventare componenti costitutive di un progetto multilivello che ha al centro la dignità e lo sviluppo della persona.